

## I REPERTI DI PALAZZO ANCARANO A BOLOGNA

Il cortile della Soprintendenza Archeologia ospita oggi parti di colonna, frammenti architettonici, bacili in pietra e una quindicina di monumenti funebri rinvenuti nel corso di scavi effettuati nel territorio comunale di Bologna.

Le epigrafi, incise per lo più su **stele in arenaria**, arricchiscono la nostra conoscenza della storia di *Bononia* e dei suoi abitanti durante il periodo che va dalla tarda età repubblicana alla prima età imperiale (fine I secolo a.C. - I secolo d.C.). Restituiscono i nomi dei cittadini della Bologna romana, i loro rapporti familiari e il loro status sociale, indicando sovente anche l'estensione del monumento sepolcrale e il nome di chi ne curò la costruzione. Fin dalla metà del V secolo a.C., la legge romana vietava di seppellire i defunti all'interno del perimetro urbano, per cui le stele sono state trovate al di fuori del centro cittadino, in località come Arcoveggio e Santa Viola, lungo i principali assi viari (come la via Emilia, sia levante che ponente) o nei pressi della strada per Ferrara, fuori Porta Galliera. Alcuni dei cippi provenienti dall'area di Santa Viola erano stati reimpiegati in età tardo-antica in occasione della costruzione del cosiddetto "muro del Reno", una sorta di diga sul fiume realizzata riutilizzando molte stele della necropoli situata lungo la via Emilia.

Le stele sono arrivate in Soprintendenza in momenti diversi, scandendo spesso la storia stessa dell'edificio. Uno dei primi esemplari a giungere qui, nell'allora Regia Soprintendenza alle Antichità appena trasferitasi in via Belle Arti 52, è la stele eretta in memoria di *Titus Eborellius*, venuta casualmente in luce il 15 aprile 1929 durante lavori in una cantina privata in via Carracci. A questa seguirono altri monumenti scoperti nel 1930 in scavi condotti in località Due Madonne, più altri recuperati alla fine degli anni '60.

La stele di *Titus Eborellius*, cittadino bolognese di origini liguri, è particolarmente interessante. Come tutti i cittadini di *Bononia*, *Titus* era registrato in una delle 35 tribù previste dall'ordinamento amministrativo romano, la *Lemonia*. Le tribù, istituite progressivamente tra la fine del VI secolo a.C. e il 241 a.C., si configuravano come una sorta di distretto territoriale, in grado di assicurare lo svolgimento di operazioni complesse, ma essenziali per il funzionamento dello Stato, quali il censimento, la riscossione dei tributi, la leva e il voto. L'appartenenza a uno di questi distretti qualificava dunque l'individuo come *civis Romanus* e ne consentiva la partecipazione ai diritti e ai doveri sanciti dall'ordinamento istituzionale. Da notare che *Titus Eborellius* costruisce il monumento funerario per sé, per tre liberti e per la concubina *Benigna*, secondo la tradizione romana che faceva del concubinato un istituto a tutti gli effetti, atto a regolare la convivenza tra un uomo e una donna laddove non poteva sussistere un vincolo matrimoniale o per impossibilità di una delle due parti (ad esempio per differenza di status sociale) o per assenza della *maritalis affectio*, presupposto imprescindibile per il matrimonio. Alla moglie legittima è invece dedicato il cippo che *Caius Fricinius Primicenus* fa innalzare quando era ancora in vita per sé e per la consorte *Aelania Parthenope*. Un vero e proprio nucleo familiare è documentato dalla stele rinvenuta nel 1967 lungo la via Emilia, in località Bitone: gentilizi e prenomi maschili ci indicano una famiglia di sei membri. C'è la madre *Pontia Tertia* (ingenua, ossia di nascita libera) che ha sposato il liberto *Eron* quand'era ancora in condizione servile: per questo motivo, i tre figli nati prima dell'affrancamento sono considerati illegittimi, come si desume dalla formula onomastica che ricorre al patronimico *Spurius* (spesso utilizzato

da coloro che non erano stati riconosciuti dal padre naturale). Il gentilizio segnala la loro appartenenza alla *gens Accia*, peraltro scarsamente attestata in Emilia. Due dei figli, *Titus Faustus* e *Accia Paulla*, sono già deceduti al momento della costruzione del monumento funerario: accanto ai loro nomi è infatti inciso un simbolo identificabile con la lettera theta dell'alfabeto greco, iniziale del termine greco *thánatos* (morte), traducibile come *obitus* (deceduto).

Le due stele rinvenute in località Arcoveggio costituiscono un altro esempio di sepoltura destinata a più individui, in questo caso liberti. Si tratta di *Lucius Licinius Flavius* e *Lucius Flavius Hilario* che, come si deduce dal gentilizio *Flavius*, erano entrambi liberti dello stesso patrono *Lucius Flavius Stratio*, avendo per questo sepoltura comune. Il testo dell'iscrizione tramanda anche il nome di colui che dedicò la stele, il liberto *Lucius Flavius Virillio*, e la superficie dell'area occupata dal monumento, pari a venti piedi quadrati (poco meno di 2 mq, dunque non particolarmente estesa). Anche l'altra stele proveniente dall'Arcoveggio era destinata a una sepoltura plurima, tre defunti di cui ignoriamo i nomi ma per i quali era previsto un sepolcro di dimensioni più ampie, pari a centoquaranta piedi quadrati (cioè circa 12 mq). La menzione delle dimensioni dell'area funeraria era una prassi diffusa soprattutto nella prima età imperiale e ne troviamo altre testimonianze nelle stele rinvenute fuori porta Galliera e Santa Viola, quest'ultima eretta in memoria di un liberto. Il testo dell'iscrizione specifica l'estensione in piedi quadrati ricorrendo alle formule *in fronte* e *in agro* che indicavano, rispettivamente, la distanza del monumento sulla strada e verso la campagna.

I **dolia** esposti all'interno del palazzo provengono da scavi effettuati a Piazza Azzarita e a Piazza VIII

Agosto, rispettivamente nel 1994-1996 e nel 1998-1999, per la costruzione di parcheggi interrati. I **dolia**, in ceramica d'impasto di colore rosso scuro, erano contenitori utilizzati per conservare granaglie o legumi, ma impiegati nella fase finale del villanoviano anche per ospitare sepolture. Le **anfore** visibili al primo piano introducono alla fase romana di Bologna e, in particolare, alle dinamiche di produzione e consumo che connotano la città tra la tarda Repubblica e il primo Impero. I quattro esemplari, appartenenti al tipo classificato come Dressel 6 e destinati a contenere il vino e l'olio prodotti lungo le coste adriatiche tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., provengono dagli sterri effettuati alla metà del secolo scorso nell'area della Stazione Centrale per costruire banchine e sottopassaggi ferroviari. Alla stessa fase, ma a un contesto completamente diverso, appartiene il **lacerto di affresco** posto all'ingresso della biblioteca. L'affresco, di partitura e decorazione piuttosto semplice, datato al I secolo d.C., proviene da un ambiente di passaggio della *domus* rinvenuta in Via Testoni nel 1994. L'elemento interessante è un graffito raffigurante due gladiatori, testimonianza dell'interesse suscitato in città dall'organizzazione dei primi giochi gladiatorii a seguito della costruzione dell'anfiteatro, avvenuta nel 69 d.C. Sono riconducibili all'edilizia privata anche altri **due frammenti pavimentali** esposti al primo piano: i due lacerti, appartenenti al medesimo pavimento, sono stati rinvenuti, tra le due guerre, durante i lavori di costruzione della sede S.I.P. tra Via degli Albari e Via degli Albiroli, in pieno centro cittadino. Il pavimento è costituito da un tappeto in *opus signinum* con decorazioni a mosaico e inserti marmorei e da un riquadro centrale a mosaico decorato da scaglie di marmi policromi e inquadrato da una cornice a treccia.

### **PALAZZO ANCARANO (Via Belle Arti 52, Bologna)**

Il Collegio Ancarano fu istituito a partire dagli anni '30 del XV secolo per volontà testamentaria di Pietro d'Ancarano, lettore nello Studio bolognese. Era nato per dare ospitalità agli studenti poveri di diritto civile e canonico. Il Collegio sorse all'inizio in val d'Aposa, vicino alla parrocchia di San Martino della Croce dei Santi (chiesa scomparsa nell'odierna via Val d'Aposa), e fu affidato al giuspatronato dell'Università.

Agli inizi del 1500 il Collegio fu dato in commenda al cardinal Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, e alla sua morte rimase sotto il controllo dei Farnese di Parma, che vi mandavano gli studenti del proprio Stato.

Nel XVI secolo il collegio si trasferì in Borgo della Paglia (attuale via Belle Arti), e da qui fu poi trasferito nell'area dell'attuale piazza Cavour. Nel 1627 fu avviata la costruzione del noviziato dei Gesuiti, con l'acquisizione di immobili all'interno di un vasto isolato che prospettava sull'attuale via Belle Arti. Il palazzo del Collegio fu così inglobato nel grande complesso del noviziato e ne seguì le vicende: nel 1773 l'ordine gesuita fu soppresso da papa Clemente XIV e nel 1804 l'ex noviziato accolse l'Accademia Nazionale di Belle Arti, presso cui furono depositate le opere d'arte provenienti dalle congregazioni religiose soppresse, che oggi costituiscono il patrimonio della Pinacoteca Nazionale e dell'Accademia.

### **Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna**

Via Belle Arti n. 52 - 40126 Bologna  
tel. 051.223773 – 220675 – 224402 fax 051.227170  
e-mail: [sar-ero@beniculturali.it](mailto:sar-ero@beniculturali.it)  
[www.archeobologna.beniculturali.it](http://www.archeobologna.beniculturali.it)

Testi a cura dei funzionari della Soprintendenza Archeologia  
Depliant a cura di Carla Conti e Rossana Gabusi

*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*  
**Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna**

**Giornate Europee del Patrimonio 2015**

## ***Monumenta et alimenta***

**Alla scoperta di Palazzo Ancarano  
e dei reperti legati al cibo**

***Visite guidate al Cortile d'Onore e al  
laboratorio di restauro della Soprintendenza di  
Via Belle Arti 52***

***Mostra di macchine fotografiche d'epoca***



*sabato 19 settembre 2015, dalle 10 alle 13*